

LA TOPEIDE ¹²²

ABBATTIMENTO
AMOROSO ^{77.}

D'Animali Terrestri, & Aerei,

Con le Nozze della Rana, e del Pas-
serino, & il nascimento della
Caualetta, e del Grilo.

Capriccio curioso di Giulio cesare croce.



In Bologna, presso gli Eredi del Cochi, al pozzo
rosso da S. Damiano. 1628.
Cou licenza de Superiori.

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19

Nel tempo, che regnauano i Fringuelli,
 E l'Asino fonaua il pifarone,
 E le Ciuette cacauan mantelli,
 E parlauan le bestie à le persone,
 Fra quadrupedi, nacque, e fra gli ucelli,
 Vna gran rissa, e vna crudel tenzone,
 La cågion che gl'indusse à prender l'armi.
 Vdrete al suon di bellicosi carmi.

In vn bel prato appresso vna fontana
 Sopra vn cespuglio staua vn Passerino
 Con spada, e cappa alla napolitana,
 Destro nel'armi come vn paladino,
 Il qual facea l'amor con vna Rana,
 Et ella disprezzaua quel meschino.
 Ond'egli con dolcissima armonia,
 Dicea donami aita, ò vita mia.

Ecco in vn tempo vn Topo tutto armato,
 Da le piante de i piedi alla cintura,
 E d'indi fin al capo era fatato,
 E più, che sasso hauea la pelle dura,
 Effendo d'ella anch'egli innamorato,
 Affaltò il Passerin con gran braura
 Con vn scoppio da foco, ma per fretta
 La corda saltò giù de la serpetta.

Ve.

Vedendo questo il Passerin valente,
 Disse non t'andò fatta, e vollo via,
 Poi se toccar tamburo immantinente,
 E ragunato grossa compagnia,
 Tornò per castigar quel fraudolente,
 E centi pezzi hauean d'artiglieria,
 Senza le colubrine, & i moschetti,
 E tutti con lor lancie, e corfaletti.

Qui Starne, Storni, Alodole, e Fringuelli,
 Guffi, Giandaie, Corui, e Cornacchioni,
 Nibbi, Mulacchie, Alochi, e Gaunelli,
 Cicogne, Gaze Gruè, Tordi, e Rondoni,
 Pernici, Quaglie, Vespe, e Pipistrelli,
 Ciuette, Piche, Ragni, e Calabroni,
 In somma non fù ucel picciol, ne grande.
 Che non venisse armato in queste bande.

Dall'altra parte il Topo, empio, e superbo,
 Che non conobbe al mondo mai paura,
 Effendo coraggioso, e di buon nerbo
 Ritiroffe in vn buco à la sicura,
 E poi con vn sol cenno, & vn sol verbo,
 Empi di varie Bestie la pianura,
 Chi à cauallo, chi à pie vener di botto,
 Armati di polenta sopra, e sotto.

A 3

In



Iui, Schiratoli, Taffi, Ghirri, e Talpe,
Donnole, Lontre, Topi, e Scarrauaggi,
Da le selue venuti, e giù dell'Alpe,
E d'altri luoghi inculti aspri, e seluaggi.
E scimie, e Babuin di la da Calpe,
Per fare al Passerin danni, & oltraggi,
Al fin non fu animal sopra la terra,
Che non venisse à così fiera guerra.

Con certe Ronche in spalla Bolognesi,
Da trare in terra mille a vn colpo morti,
E cinti al fianco certi Pistolesi,
Larghi nel mezzo, e dalla punta storti,
Così di rabbia, e di furor accesi,
Per voler dimostrar quanto eran forti,
A la lor Dama, ambi nel prato istesso,
Condussero i lor campi al fonte appresso.

U General del Campo de gli Vcelli,
Era vn prudente, e saggio Rosignuolo,
Vn Caponero Capitan di quelli;
E lor Luogotenente, vn Caprinciolo,
Il Sergente vn Quagliotto, e dui Fanelli,
Eran proueditor del grosso stuolo,
L'Alfiero vn Beccafico, & vn Cocale,
Il Tamburino, vn Cucco, il Caporale.

De

128
De Topi il General vn Ghirro altiero,
Era, e lor capitano vn Babuino,
Luogotenente vn Tasso ardito, e fiero,
Sergente vn lucerton, e vn Moscardino,
D'affai leggiadro aspetto, era l'Alfiero,
Capo di squadra vn empio, & affaffino
Schiratolera, e duoi Talponi neri,
Dell'esercito tutto i Bombardieri.

Hor senza star à far troppa dimora,
Entraro in campo interbidi, e sicuri,
Cridando sangue, sangue, mora, mora,
E a darli colpi dispierati, e duri,
Incominciaro tutti à vn' istess' hora,
Al fiero suon di trombe, e di tamburi,
E al primo assalto horribile e mortale.
Vn Scarafaggio si stracciò vn stiuale.

Chi hauesse udito il fremito, e il rumore,
Il tirar di bombarde, e scoppi, insieme
Haurebbe certo detto in quel furore,
Questo è il dì che di lor si perde il seme,
Marte, e Bellona colmi di timore,
Mirando le percosse tanto estreme,
S'eran cacciati al suon di tal rouina,
L'uno in vn forno, e l'altro giù in cantina.

A 4

Gio

Gioue temendo; che cadesse il Cielo,
 Fortificar lo fece in molti locchi,
 Et tutto cade à la sua yacha il pello,
 E morir tutti di Giunone i Cuochi,
 Cupido gettò via la Face, e 'l telo,
 Del nero Pluto si smorzaro i fuochi,
 Ganimede fuggi verso Aquilone,
 E portò via la Tazza al suo Patrone.

Tremauan tutte le Campagne intorno,
 Ai dispierati colpi, al gran ferire,
 E Febo chiuse le finestre, al giorno,
 Nettuno in alto mar prese à fuggire,
 Diana lasciò l'Arco, i Strali, e 'l Corno,
 Mercurio nel scampar perse tre lire,
 A Vener rouersciofi il tauolino,
 Che con Adon giocaua al sbaraglino.

Cerere in quel rumor perse il badile,
 E solo si trouò il manico in mano,
 Eolo rinchiusè i Venti in vn Porcile,
 E l'altra gamba si ruppe Vlcano,
 Tethi filaua vi so dir sottile,
 E gridando correa per l'Oceano,
 Il Ciel lasciò cader fuggendo Atlante,
 E de le Quaglie prese non so quante.

Ne

Ne più ne manco colmo di paura,
 Bacco cacciòfi nel suo barrilotto,
 Hercole si scordò la sua brauura,
 E con la Mazza si tolse di sotto,
 Orfeo gettò la lira à la verdura,
 E in vna grotta si cacciò di botto,
 E per paura le noue Sorelle,
 Ruppero in casa tutte le scodelle.

Il pouero Saturno Vecchio inuero,
 Volendo per paura fuggir via,
 Giù d'vna sfera gli cascò il braghiero,
 E le budella si rassinò per via,
 Le quali poi formaron quel sentiero,
 Che la notte di latte par che sia,
 Ch'io non vorrei però ch'alcun credesse,
 Ch'al consiglio de i Dei Gioue la fesse.

Nel Zodiaco il rumor anche percuote,
 E pose quelle bestie in confusione,
 E rouersioffi il carro di Boote,
 E si rupper le zampe à lo Scorpione,
 Gemini, e Virgo si batean le gotte,
 E si oscurò la stella d' Orione,
 Ne trouando il Leon pace ne quiete
 Tranguggiò in vn boccon Tauro & Ariete.

II



Il Sagittario, ferì il Capricorno,
 E Acquario bagnò tutta la bilancia,
 Cancer vedendo Pesci com'vn torno,
 Gli caudò le budella de la pancia,
 La Corona d'Ariana pur quel giorno,
 Restò sfrondata, e questo non fu ciancia,
 Al fin la guerra fu sì horrenda, e scura,
 Che fece anco à gli Antipodi paura.

Vn Ghirro si scontrò con vn' Alocco.
 E tosto pose la sua lancia in resta,
 Dicendo fra se stesso s'io ti tocco,
 In terra ti farò batter la testa,
 Ma vn ciuetton cauando fuor lo stocco,
 Per far la sua brauura manifesta.
 Saltò nel mezo, e lò ferì per fianco,
 E tutto lo passò dallato manco.

Poscia per farlo gir morto sù l'erba
 Radoppiò il colpo, ma à l'alzar del brando
 Il Ghirro li tirò vna punta acerba
 Sotto l'aselle, e in quel che vien calando
 Il braccio, ecco il meschin da la superba
 Botta passato viene onde volando
 Alquanto spatio al fin cade giù morto,
 E gi tremando di Caronte al perto.

L'

L'Alocco, che'l compagno estinto in terra
 Vide, che il Ghirro altier l'hauea finito,
 Con tutte le sue forze il brando afferra,
 E l'Ghirro assalta, ch'era già ferito,
 E sù'l capo vn tal colpo gli differra,
 Che morto lo distende sopra il lito,
 Così in vn tempo istesso ambi à Plutone
 N'andarò insieme il Ghirro, e il Ciuettone.

Poi fatto questo volge il suo sentiero
 Altroue, e scontra vn Topo; che pigliato
 Hauea vn Rondone, e fattol prigioniero,
 E al padiglion lo conducea legato,
 La lancia abbassa valoroso, e fiero,
 Gridando, lassa iniquo, e dispierato
 Andar colui e non far più tardanza,
 Se qui non vuoi prouar la mia possanza.

Il Topo, che veduto altro mostaccio
 Hauea, si volse a lui, e foridendo
 Disse, chi và cercando de gli impacci,
 Spesso ne suol trouar, ma s'io ti prendo,
 Come sò ch'io farò, stretto gli braccis
 Si come à lui à te legar intendo,
 Prendi del campo dunque ch'io t'aspetto,
 Che sarai mio prigion al tuo dispetto.

Por



Poidetto questo volta il suo cauallo,
 Qual era vn scaldalitto smanicato,
 Et arrestando vna penna di Gallo,
 Gli venne contra, ma piegò da vn lato,
 L'Alocco ch'auizzo era al Martial ballo
 Lo colse à mezo l'elmo, e rouerfato
 Lo fece andar sul piano, e tal fu il crollo,
 Che nel cader ch'ei se si ruppe il collo.

Vn Schiratolo fier che staua à bada,
 Vedendo il Topo de la vita estinto,
 Senz'altro più tardar trage la spada,
 Qualera vn pezzo di carton dipinto,
 E l'Aloco assaltò sopra la strada,
 Che di ferir vn altro era in procinto
 E vn colpo gli tirò con tanta rabbia,
 Che lo mandò disteso su la sabbia,

Poi fatto questo tutto colmo d'ira
 Va verso vna Anitrella spellazzata,
 E sù la testa vn tal colpo gli tira,
 Che gir la se balorda vna giornata,
 Vn Papagallo, che tal cosa mira
 Gli vola adosso, e con vna beccata,
 Gli trasse vn'occhio, in mè ch'io nò v'arecos,
 L'altro con l'vngna, à tal ch'ei restò cieco.

Qui

Qui si vedeua vna Gallina zoppa,
 Combatter contra vn Lucertone antico,
 Et ei saltargli in cima de la groppa,
 E metteria co i morfi in grand'intricho,
 Et vn Pulcin uscito de la stoppa,
 In compagnia d'vn Tordo, e vn Becafico,
 Fer prouesi stupende, e segnalate,
 Che fin che gira il sol saran notate.

Vn Pipistrello vide vn Lumagotto,
 Che con vn ramo di finocchio in mano
 A più poter correa contra vu Quagliotto,
 Per scaualcarlo sopra di quel piano,
 Et il sentier gli attraversò di botto,
 Poi sù le corna vn colpo horrendo, è strano
 Gli diede così fiero, e si spietato,
 Che tutte quattro le mandò sul prato.

Scorea d'intorno vn Talponaccio nero
 Al campo sopra vn guscio di popone,
 Et hauea vn fongo marzo per cimiero,
 E vna cotiea rancia per spadone,
 E vide vn'Auoltor, che sul sentiero
 Hauea gettato morto vn formicone,
 E vn colpo gli tirò con tal tempesta,
 Ch'vn miglio, e più lontan gli trè la testa,

Sal-



Saltò nel campo vna Ciuetta guerza,
 Ch'auca vn guscio d'ouo per elmetto,
 Et vna stringa rotta in man per sferza,
 E di cirusa cotta il corfaletto,
 Tristo rimau colui, che fece scherza,
 Che à chi fende la testa fin al petto,
 A chi rombe le braccia, a chi la schiena,
 Tal che Caron sempre ha la barca piena.

Non men di questo vna Topessa prègna,
 Facea proue stupende, & inaudite,
 E sempre staua appresso del insegna,
 Acciò che i topi non perdan la lite,
 Ha per brando vn' Arenga, e non si degna,
 A tutti, ma sol dà punte, e ferite,
 A personaggi grandi, e di valore,
 Che'l ferir gente vile, e poco honore.

Staua questa magnanima guerriera,
 Appresso del' Alfier, come v'hò detto,
 Col Brandignudo, che della bandiera,
 Non senza causa hauea qualche sospetto,
 Che'l Passerin con vna grossa schiera,
 Di gente fresca già posto in effetto,
 S'era, per hauer quella in suo dominio,
 E far de Topi l'ultimo estermio.

E

E senza star à far indugio troppo,
 Inanzi spinse tutto quanto il campo,
 Chi à tutta corsa vien, chi di galoppo,
 Di far giornata ogn'vn menaua vampo
 Come talhor quando si scioglie vn groppo,
 Di vento, e che le nubi il chiaro lampo,
 Di Giove, con furor à vrtar si vanno
 E ne campi del Ciel guerra si fanno.

Così tutto ad vn tempo inanti, inanti,
 S'vdi gridar, e dar fiato à le squille,
 E mescolarsi Cauallieri, e fanti
 Insieme à dieci, à venti, à cento, à mille,
 Quasi vede colpìr da tutti i canti,
 E gli elmi in aria mandan le fauille,
 Chi à caual mōta, chi discende al basso,
 Marte non vide mai tanto fracasso.

Chi di punta ferisce, chi di taglio.
 Chi di rouerso mena chi di dietro,
 Chi nō stima il nemico ũ capo d'aglio,
 Chi pietà chiede in così gran confitto,
 Chi la persona sua pone à sbarraglio,
 Chi vā, chi vien, chi torna, chi stā fitto,
 Chi mostra il suo valor la sua braura,
 Chi caca stronzi quadri per paura.

Non



Non Vulcan martellar con tal ruina
 S'vdi, nò Piragmon, Sterope, è Bròte,
 Nel fabricar i strali à la fucina,
 Cò braccia ignude, è affumicata fròte,
 Come costor che l'armatura fina,
 Si van spezzando cò oltraggi, & onte,
 Nè riguardando a grado, sesso, ò etade,
 Và il cào tutto quanto à fil di spade.

Qui cade vn braccio, la vola vna spalla.
 Quiui vna testa, là vna gamba, ò vn piede.
 Qui more vn Calpron, la vna Farfalla,
 Qui vn Ghirro, vn Tasso, là cader si vede,
 Chi si rompe vna coscia, chi si spalla,
 Chi vien sfregiato mètre non s'auede,
 Chi prende l'inimico, chi l'abbate,
 Ogn'vn mena le mani ogn'vn còbatte.

Al fin tal fu la possà, e 'l gran valore
 De Rosignoli, Tordi, e Gaumelli,
 Che l'altro campo restò perditore,
 E preda fu de Corui, e Pipi strelli,
 E la Topessa, che solea terrore
 Porger col fiero aspetto, a questi, e quelli,
 Morta da vn scoppio carico di mostarda,
 Restò nel campo e s'anegò in la farda.

In

in quella rotta cadè il Tamburino,
 Ch'era fodrato di coiamo nero,
 Al Capitan fu tolto il berettino,
 E'l Colonello vi lasciò il braghiero;
 Il Sergente in vn fiasco entrò di vino,
 E ne le brache si cacò l'Alfiero.
 E'l General che minacciava il mondo
 Cascò in vn fosso, e volse al aria il tòdo,

Il gran rimbombo de l'Artiglieria,
 Il rumor i fendenti, i stramazzonei,
 Lo strepito de l'armi, che s'vdia,
 Lo spezzar di cimier, e morioni,
 Impaurito sì quella genia,
 Di Babuini, Talpe, e Lucertoni,
 Che non trouàdo far simil guadagni,
 Tuti in vn tratto volsero i calcagni.

Chi di quà chi di là senza aspettare,
 Amico ne compagno ogn'vn fuggia,
 Chi per paura si gettò nel mare,
 Chi crepaua fuggendo per la via,
 Chi d'vu gran monte giù precipitare,
 Chi morì al ospital, chi à l'hosteria,
 Al fin come l' Autor ne porge inditio
 Andaron tutti quanti in precipitio.

B

U



Il Topo ben potea gridar fermate,
 Fermate il corso, ò brutta, e vil canaglia,
 Done fuggite e non vi vergognate
 A lasciar in tal guisa la battaglia?
 Che color che le busse hauean prouate,
 Fuggendo via l'honor à la sbaraglia,
 Laffano gir, e via sparendo à volo,
 Quiui lassaro il Topo à piedi, e solo.

Vedendo questo il Topo valoroso,
 Ch' à la battaglia era rimasto solo,
 Come quel ch'era ardito, e corraggioso,
 Che non stimaua l'vno, e l'altro polo,
 Disse frà se, l'hom q qual è desioso
 Di mouer guerra contra vn grosso stuolo,
 Se vuol che la sua impresa gli riesca
 Non chiami Scarauaggi in simil tresca.

O quanti son di quei che si confidano
 In simil braui, onde seco gli chiamano;
 E nel suo braueggiar tanto si fidano,
 C'hauer gli appresso lor souente bramano,
 Ma se per sorte poi qualchun disfidano,
 Questi che son poltroni, e che non amano,
 Solo quando l'nimico senton ruggere,
 Gli ultimi à cacciar man, e i primi à fuggere.

Ma

Ma sia com'esser voglia s'io son quello,
 Così fiero, & ardito ch'esser foglio,
 Spero far sì, che questo vile Augello,
 Si scorderà d'Amor, e del suo orgoglio,
 Voglio che à corpo à corpo il gran duello
 Faciam frà noi, ch' à questa rete il coglio,
 E se egli è caualier pien di valore,
 Non negarà se fà cura d'honore.

Il che poi detto, dietro d'vn cespuglio,
 Parlando al Passerin, disse in tal modo,
 Vorrei, che frà noi duoi fusse il mescuglio,
 Rispose il Passerin tal cosa lodo,
 Benche non meriti star meco à pecuglio,
 Essendo vn traditor colmo di frode,
 C'hauendomi voluto affaffinare,
 Rispetto alcun non ti douria portare.

Ma ti prometto da volante Augello,
 Che de la Macchia puoi vscir sicuro,
 Che non ti nocerà questo ne quello,
 Sol io son buon per trarti à l'aer scuro,
 O vorrai in camicia, ò in giu bbarello,
 O spada, e capa vien, ch'io non ti curo,
 Eleggi l'arme, è fa ciò che ti pare,
 Gh'in questo ogni vātaggio ti vò dare.

B a

Spa:



Spada, e Pugnale, elege il Toplino,
 Et vna spalla ignuda, e l'altra armata,
 Ambi à caual d'vn grã fiascon di vino,
 E vn caspo di latuca per celata,
 E l'vn tolse vn Schirator per Padrino,
 L'altro vn Alocco, e cõ maniera ornata
 Entrar si vider ciaschedun armato,
 Con gran braura dentro lo steccato.

Chi hà mai visto Signor due Can mordenti,
 Che per la strada habbian trouato vn'osso
 Venirsi incontro digrignando i denti,
 Cõ occhio torto, è più che bragia rosso
 Che dopo molto essersi vrtati, è spenti.
 L'vn poi à l'altro al fin si getta adosso,
 E si mordon frà lor con tanta rabbia,
 Che l' sangue, e l' pel gli resta su le labbia

Così i due valorosi Innamorati,
 In guardia stero vn pezzo, e poi principo
 Danno à la ciuffa i colpi dispierati,
 Chel'vn pareca Anibale, e l'altro Scipio,
 E ben dimostran, che sono adirati,
 E che da quelli amor non stà mancipio,
 Ch'ambi tran foco per gl'occhi, e pel naso
 Ah! dispierata guerra, ah! duro caso.

Al

Al tempo, che gli horribili Giganti,
 Volsero depredar il Regno à Gioue,
 Quei campanei superbi, quelli Atlanti,
 Che fero eccelse, è memorabil proue,
 Encelado, e Tifeo, ch'in tutti i canti,
 La chiara fama lor s'aggira, e moue,
 Se fussero à mirar tanta braura.
 Se fussero à mirar tanta braura.
 Profumarian le brache di paura.

Vno è farato, l'altro è più leggiero,
 E schiuando il colpìr si tira in alto,
 Essendo ambi smontati del Destriero,
 Che voltar nõ gli puõ sul duro smalto,
 Et ambi eran già stanchi sul sentiero,
 E ruttauia creseua il duro assalto,
 Ma per venir al fin delle contese,
 Gettaron l'armi, è vennero à le prese.

Quale il feroce Alcide, è il forte Antheo,
 L'vn l'altro si ghermia, e trauagliaua,
 Il Topo hauera fatto vn pensier reo,
 Di portar l'inimico à la sua caua,
 Ma il Passerino vn'altro pensier feo,
 E prese il Topo con sua forza braua,
 E quando fu ben alto a suo piacere,
 Sopra la terra lo lasciò cadere.

B 3

Qual

Qual infelice, è misero Fetonte,
 Ch' à cercar il suo mal fu tanto audace,
 Quando à la terra fece oltraggi, & onte
 E di Gioue prouò l'ardente face,
 Tal il meschin calando con la fronte,
 Verso la terra, più non spera pace,
 Che percotendo sopra vn duro sasso,
 Si ruppe il collo, è tutto andò in conquasso

Al gran rimbóbo à quella horribil scossa,
 Tremò la terra dal Orto à l'Occaso
 E fin nel piè crolossi Olimpo, e d' Ossa,
 Atlante Pilion, Pindo, e Parnaso,
 Pirene, & Appennin la gran percossa,
 Il Tauro i Caspi monti, & il Cauaso,
 Sentiro di cader mostrando segno,
 Ma il fondamèto buon gli fù sostegno.

Pien di terror per macchie, e per burroni,
 Fuggiro in frotta, i Tigri, i Serpi, e i Draghi
 I feroci Orsi, e i possenti Leoni,
 Egli animai, che di mal far son yaghi,
 Corser per Boschi, e Selue i Lestrigoni,
 I fier Ciclopi, ei crudi autropofagi
 Al fin il gran rutor passò si à dentro,
 Che se tremar la terra, e tutto il Cètro.

Hor

Hor essendo finito il fier assalto,
 I Padrini in vn tratto si partiro,
 E'l vago Passerin volando in alto,
 Pien d'allegrezza fece vn tondo giro,
 E poi da l'Aria in terra fece vn salto,
 E co i compagni con dolce rimiro,
 Partì il bottino, e rese gratie à tutti,
 Quei ch'eran stati à parte de suoi lutti.

Qui restò morto Topon, e Topaccio,
 Topin, Topuccio, Topelo, e Topetto,
 Topolin, Topolon, e Topolaccio,
 Topante, Topolante, e Topoletto,
 Topardo, Topolaro, e Toparaccio,
 Topinon, Topinante, e Topinetto,
 Topertio, Topolertio, e Toparello,
 Tutti leccardi, e gente da Tinello,

Ghirro, Ghirretto, Ghiruccio, e Ghirrardo,
 Restarò morti anch' essi sù quel piano,
 Talpon, Talpuccio, Talpetto, e Talpardo,
 Ch'eran si fieri con la spada in mano,
 Scarraffin, Scarrafon, e Scarrardo,
 Tutti passati il petto ahi caso strano,
 Tasso Tassetto, Tassin, e Tassello
 Fur morti tutti in questo gran macello.

B 4

Di



Da l'altra parte morì Rondinello,
 Falcon Falchetto, Corbin, e Corbaccio,
 Tordo Tordetto Tordin, e Tordello,
 Gazzin, Gazzotto, Merlin, e Fauaccio,
 Quagliò, Quagliotto, Stornino, e Stornello
 Petron, Petrino, Vespucci, e Ragnaccio,
 Cardello, Cardellin, Pichetto, e Pico,
 Distrugitor da miglio, e da panico.

Ai corpi poi di quei ch'è l'aspra guerra
 S'eran portato valorosamente,
 Acciò restasse sempre viuua in terra,
 La lor memoria fè superbamete,
 Erger alte piramidi, e gli fera
 In esse tutti, poi al fuoco ardente,
 Volse, ogn'altro cadauero si desse,
 Acciò che l'aria non si corompeffe.

Partito il campo tutto, & egli solo,
 Restato, pien di gioia alta, è soprana,
 D'indi si tolse, e fece il primo volo.
 Dou'era prima appresso la Fontana,
 E ritornando à l'amoroso suolo,
 Vide di nuouo la Signora Rana,
 E facendosi alquanto à lei appresso,
 In vna Cetra li cantò il successo.

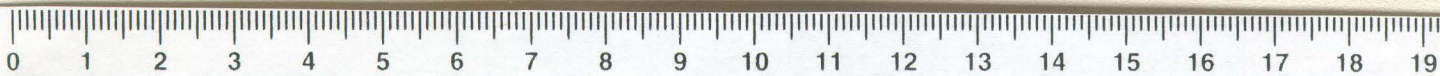
Ma

Ma quella, ch'era tutà gratiosa,
 E c'hauea visto l'aspro, e grà duello,
 Che per suo amor cò forza valorosa,
 Al Sign. ropo rotto hauea il ceruello
 Se gli fe incontro cò faccia amorosa,
 Dicendo eccomi quiui Amor mio bello,
 Non più crudel, non più proterua, e ria,
 Ma al tuo desir tutta benigna, e pia.

Che soportato hauendo tante pene,
 Per amor mio ben farei dispietata,
 A non amarti, e nõ volerti bene
 In ver ogn'vn potria chiamarmi ingrata,
 E questo à vna mia par non si conuiene,
 Ch'inanzi vorei esser scorticata,
 Et esser fritta dentro la padella,
 Che farm'al tuo desir mai più rubella

Vdendo vna risposta così lieta,
 Si fece il Passerino vn passo inanti,
 E disse poi che vuole il mio pianeta,
 Ch'esser dobbiamo sì felici Amanti,
 Dammi la man, se nõ ci sia, chi'l vieta,
 Ch'io vò Sposarti adesso, in suoni, e canti,
 E poss'io esser pelato, e messo arrosto
 Se mai da te ben mio più mi discoste,

Con



Concluso il parentado frà di loro,
 Andaro ad inuitar i lor parenti,
 La Raua entrò ne l'acquatico Choro
 Per fonti, fiumi, e torbidi torrenti,
 A tal che tutti, i pesci vniti foro,
 Con liuree di più forti vestimenti,
 Da l'altra parte àcor vener gli vccelli
 Pomposamente, e ben vestiti, e belli.

S'io volessi narrare intieramente,
 I variati vestir, le foggie tante,
 L'vsanze strane di cote sta gente,
 Le bizzarie, l'imprefe strauagante,
 Haurei da dir vn anno, ma la mente,
 E l'intelletto mio non è bastante,
 Narrarlo, onde per hora gli tralasso,
 E per parlar de' Sposi auanti passo.

Qui Musica di Pifferi, e Tromboni,
 S'vdiua degna, e rara in ogni lato,
 E vi corse gran numer de Buffoni,
 E si fè la cucina in mezo 'l prato,
 I Scalchi accòmodar l'Imbād:giòni,
 E fu il banchetto regio preparato,
 E vi fu giocatori, e comedianti,
 E mille Sonatori, e improuisanti,

Assc-

Affettati fur poi di mano, in mano,
 Tutti i parenti à tauola à sedere,
 E vn Beccafico in habito soprano,
 Trinciua, è ù papagal daua da bere,
 E vn Barbagianni, con le carte in mano,
 A i conuitati daua gran piacere,
 Facèdo comparir quel, che non era,
 Or coppe, or spade, or flusso, & or primiera.

Dopo la Mensa ricca, è fontuosa,
 Si feron balli, e danze d'eccellèza,
 Lo Sposo hauea per man la cara Sposa,
 E danzando godea la sua presenza,
 Poi quando fu del sol la luce ascosa,
 Hauendo ciaschedun preso licenza,
 Andar sendo partiti gli altri tutti,
 A cor d'Amore i desiati frutti.

Così durando il bel piacer tra loro,
 Grauida la Signora si scoperse,
 E giongendo quel tempo almo, è decoro,
 Che quel ch'ella hauea in se douea vederse,
 Dopo il dolor, che s'hà dopo il martoro,
 Del partorir, il corpo se gli aperse,
 E fuora ne saltò, con molta fretta,
 Vna saltate, e verde Caualletta.



38
O miracol stupendo di Natura;
Larghissima profoda, e liberale,
Che di Raua, è d'Augel con tanta cura,
Produsse al mondo simil Animale,
Che come Rana salta à la verdura,
E qual Augello à gli homeri tiè l'ale,
Talche le membra sue vaghe, è leggiadre,
Partecipan del Padre, e della madre.

Di ciò feron gran festa in tuti i luochi
Gli Vccelli, è risonar s'ydian d'intorno,
Naccar Tamburi, Trombe, è mille fuochi,
Per allegrezza, à talche come il giorno,
Splendea la notte, e canti, è balli, e giochi,
Bagordi, è torniamenti in bel foggiorno,
E Poetici Versi, e Rime tante
Ch'al Diauol farià dar Virgilio, e Dante.

Questa poi maritosse à vn Cicalone,
E ingrauidosse, onde ne nacque il Grillo;
Ch'anch'egli v' per l'herba à saltolone,
Hor vola, hor stà nel buco suo tranquillo,
E quando Febo il raggio in mar ripone,
Egli canta la notte trillo, trillo,
Il giorno pio dal canto al quanto eshala,
E lassala sua parte à la Cicala.

Hor

130.
59
Hor perche chiaramente ogn'vno intenda,
Douue hà da riuriscir il mio concerto,
Scorrendo vn giorno sopra tal facenda,
Mi dolea per le risa il fiàco e l'petto;
Onde sia meglio diffi ch'io mi stenda,
In questa herbeta à far ù bel soneto,
E così à vna fresch'ombra in mezo 'l prato,
Al sono impreda tutto mi fui dato.

Nè sò tanto, nè quanto, qui mi stassi,
Perchè nō tolsi il faggio, ò la misura,
Crederò ben che poco vi dormissi,
Perche mi risuegliai con gra paura,
E questo fu ch'hauendo i membri messi,
Pel sonno in abbandono à la verdura
Trouai che dentro il capo entrato m'era,
Piu di tre milla grilli in vna schier a.

Vn rumor, vn frenetico mi sento
Nel capo, che m'aggira in ogni lato,
D'indi mi toglio tutto mal contèto,
Ch'esser mi pareo proprio spiritato,
E correndo veloce come vn vento
Trauerfo ogni campagna, & ogni prato,
A talche ciaschedun, che mi vedea,
Per pazzo scatenato mi tenea.

Co.

Così correndo scorsi in Babilonia,
 In Africa, al Cathajo, & in Egitto,
 In India in Media, in Persia in Macedonia,
 Frà il popol Transilvano, e 'l Moscouito,
 E trapassando per la Passagonia,
 Verso l'Europa tenni il camin dritto
 E tanto andai girando à tondo, à tondo,
 Ch'io circondai la terra, e tutto il Mondo.

Ogn' vn mi seguìtaua per le strade,
 E m'abbaiuan dietro tutti i cani,
 E pitere, e legni, e sassi in quãtitate,
 Mi veniã tratti, e mille scherzi strani,
 Al fin il Ciel di me mosso à pietade,
 Fè che volendo vscir fuor delle mani
 Del popol, qual mi daua tal molesta,
 Vrtai in vn pilastro con la testa.

E di tal forza fu quella percossa,
 Che 'l ceruel m'intonò di tal maniera
 Che mai hebbi à miei dì la peggior scossa
 E tristo me se 'l capo era di cera,
 I Grilli vdendo si terribil mossa,
 A guisa ch'vscir fuor sogliono in schiera,
 I Dellor albergo l'Api à far Collegio,
 I Vsciro anch'essi in vn squadron egregio.

Co.

Color quando gli vider fuor vscire,
 Senza trar sassi, ò darmi più mazzate,
 Pien di timor si poser à fuggire,
 Temendo fussero anime dannate,
 Tal che sciolto restai da quel martire
 Et anche della testa in libertate,
 E ringratiai più volte quel pilastro,
 Che mi sanò sèz' adoprar impiastro.

Vsciro i Grilli, eccetto vn solo, il quale
 Mi restò auilluppato nel Ceruello,
 E dopo c'hebbe districate l'ale,
 Non si curò di gire al suo drappello,
 Ma conoscèdo hauer natura eguale,
 Al cenio mio, si strinse, è vnì con quello,
 Così meco restò con gioia, e festa,
 Nè mai si parrirà de la mia testa,

Questo è quel Grillo, che mi fa cantare,
 Tanti Capricci al dolce suon di Lira,
 Quest'è quel Grillo, che mi fa trouare,
 L'arte, e lo stil, ch'al Poetar mi tira,
 Questo è quel Grilo, che mi fa sognare,
 Tãte chimere mentre in me s'aggira
 Questo, e quel Grillo, che mi dà il concetto,
 M'apre la mente, e sueglia l'intelletto.

Con

Con esso saglio sul Parnaso Monte;
 Doue le muse stan liete, e gioliue,
 Et iui con il padre di Fetonte,
 Vado à diporto in quelle verdi riue,
 Cò questo in sòma d'Aganippe al Fonte;
 Mi trò la sete d'acque chiare, è viue,
 Asciso à l'ombra di quel lauro verde,
 Che per fredda stagion foglia, non perde

Parmi fin qui d'hauer descritto à pieno
 Del Grillo il ceppo, e la genologia,
 E come col suo canto almo, è sereno,
 S'accorda al Pletro de la Lira mia,
 E perche d'ogni lato hò il foglio pieno,
 Di far silentio il tempo par che sia,
 Pregate il Ciel, che 'l Gril mi salti spesso,
 C'haurete cose nuoue sempre appresso.

IL FINE.

